

ISTITUTO COMPRENSIVO MARTIRI DELLA LIBERTÀ

SPORTELLLO PSICOPEDAGOGICO

“LA SPERANZA COME FORZA DELL’AGIRE PER AFFRONTARE L’EMERGENZA EDUCATIVA”

“La nostra gioventù ama il lusso è maleducata, si burla dell’autorità e non ha alcun rispetto degli anziani. I bambini di oggi sono dei tiranni, non si alzano quando un vecchio entra in una stanza e rispondono male ai genitori. In una parola sono cattivi” (Socrate 450 a.C.).

Questa frase scritta da Socrate rispecchia perfettamente quello che stiamo vivendo oggi con i nostri ragazzi, ma ci fa anche comprendere che ogni periodo storico vive le sue emergenze educative.

Il periodo storico attuale è attraversato, come spesso afferma M. Recalcati, da due menzogne fondamentali sulla natura dell’uomo: *l’uomo che si fa da sé, l’ambizione a volere sempre di più.* Questo porta ad una visione individualistica della vita e che porta l’uomo a non sentire il bisogno della relazione con l’altro diverso da noi e che *l’avere*, il *possedere*, quello che ancora non si ha, dà felicità. Con la conseguenza di una visione nichilistica del desiderio, impegnato a rincorrere appunto ciò che non si ha, piuttosto che valorizzare ciò che si possiede già.

Se guardiamo quindi la nostra società occidentale e se osserviamo in particolare l’asse della vita, notiamo che si sta lentamente spostando da dentro a fuori di noi, e ciò porta a dimenticarci della nostra essenza, la nostra appartenenza, siamo quindi più interessati verso l’avere che verso l’essere e le relazioni, come scrive Baumann, stanno diventando sempre più fluide, sempre più fragili.

E’ un dato di fatto e lo sperimento con il mio lavoro: aumentano le coppie che si separano, i matrimoni falliscono, la durata dei legami si abbrevia. In particolare, la nascita di un bambino coincide spesso con una crisi del legame da ambo i lati; l’uomo fatica a ritrovare nella donna, divenuta madre, la donna che lo aveva fatto innamorare e viceversa. I valori ideali sono sempre più sostituiti da quelli materiali e l’umano va sempre più verso il tecnologico.

Oggi allora l’educazione diventa un *educhiamoci*, deve infatti essere un processo inclusivo e nessuno ne è escluso. *Educere* non significa portar fuori dalla difficoltà, ma portar fuori la natura, l’essenza di ciascuno di noi.

La formazione non ha luogo soltanto a scuola, gran parte degli aspetti che ci stanno a cuore devono essere modellati in famiglia, dai primi giorni di vita e per tutto il corso dell’infanzia.

Un tempo, se un bambino o un ragazzo nel comunicare utilizzava parole volgari o aggressive, l’adulto presente interveniva in modo deciso rimproverandolo, con la consapevolezza non solo di operare in modo corretto, ma anche dell’approvazione di tutti. Questo succedeva perché l’educazione era affidata agli adulti e alle norme sociali condivise e questo ci insegna che il lavoro sulla costruzione dei limiti, dei confini, delle cornici di senso, è un lavoro che va condiviso all’interno di tutta la comunità educante. Ricordiamo il proverbio africano: *“per fare un bambino ci vuole un villaggio!”*. Oggi sembra che l’educazione sia invece affidata *all’influencer* di turno, seguito dai ragazzi o dalle giovani mamme in cerca della “ricetta perfetta del buon genitore”. C’è uno studio della psicologia sociale che indica che la maggior parte dei ragazzi, ma anche degli adulti, hanno una debolezza enorme nel processo decisionale, cioè non sanno prendere decisioni valide, perché la maggioranza

delle cose che noi viviamo, facciamo, agiamo, sentiamo, è condizionata dalla scelta altrui e spesso passa dal web. I genitori non si rendono spesso conto della potenza dello smartphone che viene affidato in mano ai loro figli in età sempre più precoce e dell'impatto che questo strumento ha nella loro vita, in quanto li porta a vivere in un *territorio* che spesso è totalmente sconosciuto da loro, che li aliena e li abitua a vivere esperienze forti, in nome della libertà, dove l'intreccio tra vita reale e vita virtuale non ha limite. Tutto ciò porta ad una carenza della struttura identitaria della persona.

Così scrive U. Galimberti nel suo libro: "L'ospite inquietante": *"Oggi i giovani stanno male, non per le solite crisi esistenziali che costellano la giovinezza, ma perché tra loro si aggira un "ospite inquietante", quel nichilismo ben descritto da Nietzsche alla fine dell'Ottocento, che "penetra nei loro sentimenti, confonde i loro pensieri, cancella prospettive e orizzonti, fiacca la loro anima, intristisce le passioni rendendole esangui". In un mondo che funziona esclusivamente secondo le leggi della tecnica e del mercato, i giovani si sentono disincantati e sfiduciati, si scoprono disinteressati alla scuola, emotivamente analfabeti, inariditi dentro"*.

La famiglia è la struttura fondamentale in cui la persona si struttura ed apprende le prime abilità sociali necessarie per una buona convivenza civile. Si tratta del nucleo primario in cui l'esperienza di vita con l'altro è *palestra* per conoscere e imparare come *so-stare* nel gruppo e non una *equipe detta famiglia* che dal momento della prima ecografia rende il figlio "principe assoluto" della casa.

Questo è un tempo storico, sia a livello di scienza che di società, in cui ci deve essere un passaggio dall'IO al NOI, in una nuova visione di interconnessione che ci rende tutti necessariamente collegati. Bisogna cogliere la sfida educativa, ad occhi aperti, che non significa abbandonarsi alla sterile lamentazione: *"Oggi non ci sono più valori"*, ma lasciarsi "sfidare" dalle difficoltà per rilanciare con speranza, visto che la speranza è l'anima dell'educazione. Educare è sempre un atto di speranza, se introduce a una relazione, dove l'io si trasforma in noi.

L'Arcivescovo Mario Delpini nel suo discorso tenuto alla vigilia di sant'Ambrogio quest'anno, fa l'elogio alla speranza: *senza una speranza non si può vivere né si può desiderare di generare vita, di costruire il futuro, di sostenere le fatiche e di celebrare le feste... Il realismo della speranza rende desiderabile che continuino a nascere da un papà e da una mamma bambini e bambine, che siano circondati da ogni cura e introdotti nella vita come promessa di futuro... Voglio fare l'elogio del realismo della speranza che consente di affrontare l'emergenza educativa, il disagio delle giovani generazioni... Più che di emergenza e di disagio si deve forse parlare di una invocazione che le giovani generazioni ci rivolgono: «Dateci buone ragioni per diventare adulti! Testimoniate che vale la pena di assumere responsabilità, di mettere a frutto le proprie capacità". Ma è decisivo che i genitori, gli insegnanti, gli educatori delle nostre comunità siano adulti che, in rapporto con questi "altri" che sono le giovani generazioni, sappiano testimoniare che vale la pena diventare adulti, essere padri e madri, assumere responsabilità nella professione e nella vita sociale... Il realismo della speranza convince a costruire rapporti che non si limitino al dare e all'avere, al vendere e al comprare, ma diventino alleanze, interesse per il bene reciproco, rispetto per tutti gli ambienti, onore per tutte le culture.*

Un bambino di classe prima durante il progetto sulle emozioni che ogni anno proponiamo nelle classi, sentendo la parola speranza ha detto: *"la mia speranza è di avere la mia mamma e il mio papà che mi insegnino le cose difficili per tutta la vita"*.

Andiamo allora tutti insieme verso una educazione dei nostri ragazzi che mira a formare l'uomo relazionale, empatico ed emotivo, per aiutarlo a divenire "l'uomo che abiterà il mondo", in grado di costruire ponti e non muri e che il nostro "Agire", come dice il significato stesso del verbo *agere*, ci

porti a condurre, guidare, con forza e convinzione le giovani generazioni al cambiamento, al movimento, accompagnati sempre dalla **speranza e dalla buona volontà di agire**.

Buon Natale!

Dott.ssa Daniela Baionetta
(Psicoterapeuta-psicologa
dell'Istituto)

Il punto di vista dei giovani laureati

Noi giovani di oggi, nati nel pieno della rivoluzione tecnologica, siamo inseriti in una società in continua evoluzione, che cambia sempre più rapidamente, una società in cui il mondo tecnologico interagisce e si fonde con quello reale, creando spesso confusione, soprattutto dal punto di vista educativo, nella distinzione tra questi e portando ad un inevitabile, ulteriore, accelerazione. È un virtuale che spesso prende il sopravvento, che scorre rapido e in cui tutto cambia continuamente ad ogni click. Una società che sembra essere caratterizzata da una dualità importante: da un lato questa velocità di cambiamento ha portato ad investire i giovani di nuove responsabilità e traguardi da raggiungere necessariamente ad un'età prefissata (pensiamo ad esempio al raggiungimento della prima laurea a 22 anni, della seconda a 25, l'inserimento nel mondo lavorativo subito dopo e così via) portando ad una diffusione crescente di incertezze, ansie, sensi di colpa e paure che sfociano in una reazione opposta caratterizzata da freezing o dall'ulteriore procrastinare. Dall'altro lato questa velocità digitale ha contribuito ad una maggiore assunzione di responsabilità e impegno delle nuove generazioni in ambito politico su temi importanti quali cambiamento climatico, diritti, equità, ecc..., rivedendo e sviluppando i valori universali trasmessi dalle generazioni dei nostri genitori.

La diffusione delle mobilitazioni a livello internazionale su queste tematiche è stata sicuramente favorita dai giovani che attraverso il mondo digitale ricercano e condividono informazioni e si organizzano e si educano in una modalità nuova "peer to peer" (educazione tra pari), laddove l'adulto è assente.

La realtà giovanile vede quindi un altalenarsi di emozioni e responsabilità che oscillano tra l'essere più avanti in ambito sociale rispetto ai giovani del passato e battersi per ciò in cui si crede e una maggiore necessità di vedere rispettati i propri tempi e desideri, da parte delle figure adulte, ma anche di essere da loro sostenuti in modo che contribuiscano attivamente alla formazione di uomini e donne dotati di consapevolezza sociale e responsabilità storica, capaci di interventi anche collettivi e sempre alla ricerca di migliorare la qualità della vita di tutti .

Chiara Valcarenghi
Stefania Viterisi